FARONOTIZIE.IT

Anno XIV- n°155 Marzo 2019

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS) Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari nº 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale Nicola Perrelli



La Guinea Equatoriale

di Gloria Ciabattoni

Sulla carta geografica è piccola. E' la Guinea Equatoriale, quasi un puntino, uno stato che confina con Camerun, Gabon, Golfo di Guinea. Occupa poco spazio (28 051 km², poco più della Sicilia), conta 676 273 abitanti, ed è ricchissimo grazie al petrolio. E questo, insieme ad una politica lungimirante, lo porta ad essere definito " la Svizzera dell' Africa". Chi arriva per turismo o per business nota subito l'impatto positivo con la gente: i villaggi sono dignitosi e la popolazione è ospitale e curiosa, anzi al limite indifferente: qui il turismo è poco e semmai locale, quindi chi arriva da fuori non è visto come "un pollo da spennare". Il Paese non ha debito pubblico e il benessere è visibile, a cominciare dalle autostrade che tagliano come lame affilate la foresta. Qualche anno fa fu chiesto al Presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo da alcuni ambientalisti se non fosse un peccato tagliare alberi per dei nastri d'asfalto. Pragmatico, il Presidente rispose che la maggior parte del Paese è fatto di foresta, e che se le strade servono a risparmiare alla popolazione lunghi tragitti impervi, ben vengano. Il risultato? Non c'è quasi analfabetismo (lingue ufficiali lo spagnolo, il portoghese e il francese), la religione è quella cattolica, la scolarizzazione è elevata, nei piccoli villaggi i bambini non chiedono elemosina ma sono vestiti dignitosamente, e grazie anche alla natura rigogliosa che offre frutti in ogni stagione e al mare pescosissimo non si soffre certo

Malabo, sull'isola di Bioko, circa 140mila abitanti, è la capitale, dove sorge l'aeroporto internazionale: ha bei palazzi moderni, la Cattedrale di Santa Elisabetta, in stile spagnolo, del XX secolo, il verdissimo Parco Nazionale, e gli alberghi delle grandi catene. Del periodo coloniale resta poco, solo la Casa Verde, privata e non visitabile. L'atmosfera che si respira è più caraibica che africana.

L' isola di Bioko

Quest'isola è inevitabile, perché con l'aeroporto internazionale e la capitale Malabo, 250mila abitanti, è la porta d'ingresso al Paese. A Malabo non sembra neanche di essere in Africa, c 'è un'atmosfera quasi caraibica. Ci sono alberghi di grandi catene internazionali (molto belli, e si mangia benissimo), un'università, ospedali, il Malabo National Park, la Catedral de Santa Isabel dove alla domenica si svolge una suggestiva Messa cantata. Del periodo coloniale resta poco, solo la Casa Verde peraltro privata e non visitabile. L'Africa delle foreste e della vegetazione incredibilmente rigogliosa si respira nel resto di Bioko, che davvero vale la pena di essere visitata. Come in tutta la Guinea Equatoriale la viabilità è molto buona. Percorrendo la strada nella foresta si arriva a una bella cascata sul mare, alla

spiaggia di Arenas Blancas, al villaggio di Ureka, e ancora con un saliscendi sempre nella foresta si giunge alla cittadina di Moka. Il percorso è suggestivo fra una vegetazione fittissima dove stupiscono i bambù giganteschi e le felci sono alte come alberi, così rigogliose non le troveremo in tutto in Paese. Moka è piccola ma ottima base per le gite, ad esempio con due ore di cammino si arriva al cratere spento di un vulcano. La foresta sembra deserta ma è popolata da piccoli villaggi con casette di legno e tetti di lamiera. Ma ci sono anche i distretti urbani, voluti dal Presidente: sono moderni villaggi con abitazioni in muratura, scuola, chiesa, ospedale ecc. nati per dare ogni comfort a chi non vuole lasciare la foresta.

Ma per il Presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo l'ubicazione su un'isola non è molto comoda per una capitale, ad esempio in caso di maltempo gli aerei che collegano Bata sulla terraferma con l'isola di Bioko, quindi con Malabo, non decollano e si rischia di perdere il volo internazionale (come è capitato a me). Così la nuova capitale sarà a Djibloho, circa due ore d'auto da Bata, percorrendo una modernissima autostrada in mezzo alla foresta.

La cittadina di Bata, sul continente, a un'ora di aereo da Malabo, ha 300mila abitanti, un moderno lungomare e negozi, supermercati, bar e ristoranti di stampo occidentale. Anche qui si respira un'aria di "Africa internazionale" perché nei lavori che stanno portando il Paese nel futuro sono coinvolte diverse nazioni. L'edilizia popolare è fatta da case più che dignitose ed esteticamente gradevoli (opera dei cinesi, e di società maroccolibanesi), la foresta è tagliata da strade e autostrade (opera di brasiliani e francesi), mentre l'estrazione del petrolio è per lo più statunitense (Total a parte). E gli italiani? Non potevano certo mancare! E sono l'anima di Djibloho.

Djibloho non è solo un luogo ma anche un anticipo del futuro: chi ci andrà adesso avrà poi molto da raccontare nei prossimi anni!

E' un posto simbolico a cominciare dal nome, che significa "meraviglia", ed è appunto quello della nuova capitale, destinata a sostituire Malabo, voluta nel cuore della foresta dal Presidente per omaggiare il suo luogo natale. Qui pian piano vengono portate strutture, uffici, edifici pubblici, parlamento ecc. insomma tutto quel che comporta il trasferimento di una capitale. E un aeroporto internazionale a Djibloho agevolerebbe gli spostamenti.

A Djibloho gli edifici sono pronti ed ultimati. sono: scuole, università, ospedali, abitazioni, perfino "le due torri" pronte a ospitare uffici, ma i lavori sono rallentati causa la crisi petrolifera, e l'unico edificio che funziona alla grande (gestione italiana) è il Grand Hotel Djiblho (www.grandhoteldjibloho.com/en).

E' base per escursioni in tutto il Paese: nella foresta, lungo il fiume o nei villaggi: da non perdere quella alle "Maldive dell'Africa", come viene chiamata l'isola di Corisco.

Le Maldive... a Corisco

A Corsico si respira un'aria di Maldive, infatti la piccola isola intatta merita davvero il nome di "Maldive dell' Africa". Arrivarci richiede un po' di impegno.

Dal Grand Hotel Djibloho (che su richiesta organizza la gita) si arriva in auto a Kogo, una piccola bella e moderna cittadina all'estuario del Rio Muni. Anche qui aria occidentale: in un nuovissimo hotel (gestione francese), si dorme... fino alle 4 del mattino. Poi quando è ancora buio, verso le 5, ci si imbarca su un cargo spartano che trasporta camion carichi di pietre per il porto di Corisco, 3 ore durante le quali si ammira il sorgere del sole sul mare. Dal buio circostante spuntano le isole, poi la costa che sembra un muro vegetale, e infine il sole illumina tutto mentre si sbarca sull'isola che ora appare di smeraldo. E le tre ore sono volate.

Nell'isola l'albergo è nuovissimo, (stessa gestione di Kogo), ottima cena con cucina francese e pesce locale!. A Corisco c'è un villaggio piccolo ma con due mini-negozi di frutta e verdura, la scuola e la chiesa, che ha la curiosa forma di un ferro da stiro. Ma il vanto dell'isola sono le lunghe spiagge bianchissime ombreggiate da palme e da una vegetazione molto fitta, e niente stabilimenti balneari, niente venditori, e niente turisti: il paradiso di chi ama la natura. Ci si potrebbe stare per ore su questa spiaggia, fra una brezza leggera e un bagno in quelle acque verdi-blu invitanti, e un cucciolo di cane giocoso che ci ha seguiti nel cammino e ora è stanco e lo si riporta a casa in braccio. Dopo un'ottima cena sempre alla francese si torna sulla terraferma con lo stesso traghetto, che parte alle 10 del mattino.

Mongomo, la Cattedrale di San Pietro!

Anche in questo lembo d'Africa c'è...la Cattedrale di San Pietro! La si scopre con una gita organizzata dal Grand Hotel Djiblo a Mongomo, dove sorge la Cattedrale dell'Immacolata che sembra una copia più piccola di San Pietro di Roma, con i lunghi portici e i marmi italiani all'interno.

Il 1 aprile 2017 Papa Francesco ha nominato la diocesi di Mongomo e oggi la Chiesa è tenuta benissimo, sia all'interno che all'esterno, e davvero ricorda San Pietro. La piccola città di Mongomo oltre alla Chiesa non offre molto, se non un piccolo mercato dove si vendono per lo più abiti usati, e qualche negozio gestito da cinesi .

E per saperne di più ecco il Presidente

Non si può parlare della Guinea Equatoriale senza parlare di Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, nato nel 1942, e Presidente dal 3 agosto 1979, quando succedette a suo zio Francisco Macias Nguema, vincitore delle elezioni presidenziali dopo l'indipendenza dalla Spagna. La situazione era critica, l'impronta filo-sovietica dello zio aveva portato ad espatriare circa 100mila persone (circa un terzo della popolazione di allora). Il Presidente ha una famiglia numerosa: gli si attribuiscono 43 figli, ma molti dei quali adottati, e suo figlio

Teodoro (Teodorin) Nguema Obiang è il favorito alla successione.

Quando nel 1968 la Guinea Equatoriale diventò indipendente dalla Spagna, il Paese era poverissimo anche se aveva una grande ricchezza in petrolio: cominciò a sfruttarlo Obiang negli anni Novanta, anche se in pochi allora ci credevano. Ma l'intuizione si rivelò vincente al punto che oggi la Guinea Equatoriale è il terzo produttore di greggio dell'Africa subsahariana, dopo Nigeria e Angola. Ma vi sono anche giacimenti di diamanti, oro, manganese e uranio. Ma anche la natura qui non va sottovalutata. <La frutta cresce spontanea e abbondante ma non ci sono industrie per la lavorazione, e altrettanto si può dire per la pesca> osserva Catalina Martinez Asumu, ispano- equoatoguineana, Segretario di Stato per il Turismo. Creare queste industrie sarà un'altra sfida che il piccolo grande Paese dovrà affrontare.

La Guinea Equatoriale che parla italiano

Se c'è un lembo di Italia nel cuore della Guinea Equatoriale è grazie a un'équipe di italiani capeggiata da Vincenzo Presti, general manager (e consulente per il Governo per il Turismo). Con il suo staff di manager internazionali è alla guida del Grand Hotel Djibloho (/www.grandhoteldjibloho.com), il grande albergo realizzato dal Gruppo Piccini (multinazionale con base a Perugia), con marmi di Carrara e lampadari di Murano. Pensarlo un albergo è riduttivo, in realtà è una grande oasi a ridosso della foresta, con 450 camere e 50 ville, campo da golf, piscine, cinque ristoranti (alla guida c'è l'executive Chef Pasquale Ferrara, straordinario in particolare con il pesce), discoteca, una sala congressi da 1.200 posti ed altre sale, una Spa di 2000 mg., una suite presidenziale di 2.000 mg e persino una clinica medica con due sale operatorie e uno studio dentistico: un complesso costato 350 milioni di euro. E' una struttura a ridosso della foresta, e dalla foresta arrivano tre "ospiti fissi": tre cuccioli di scimpanzé molto socievoli e molto coccolati dai turisti.

Per informazioni sul paese, ospitalità, visti: presti.vincenzo@grandhoteldjibloho.com; agenzia My Time a Montegrotto Terme (av.verna@gmail.com).

All'ambasciata della Guinea Equatoriale a Roma, Nicolas Rolo Biniko (binikorolo@yahoo.it).







